

RELAZIONE DI DON NICOLO' ANSELMI

Parlare di giovani vuol dire parlare dei nostri figli; noi consacrati abbiamo accolto la chiamata di Dio a vivere nella verginità e nel celibato per poter esercitare una paternità ed una maternità più ampie, secondo lo spirito e non secondo la carne. Nessuno quindi può disinteressarsi alla pastorale giovanile, pena rinnegare il nostro compito di padri e madri e vivere una sorta di infertilità

Sofferenti

Mi sembra di poter dire che le giovani generazioni oggi vivano una situazione di sofferenza; si tratta di una sofferenza affettiva; in molti casi i giovani sono figli di genitori che hanno anch'essi vissuto situazioni familiari difficili; fra le sofferenze affettive vorrei indicare anche quella derivanti dalla fiducia tradita: molti ragazzi sono stati ingannati, sono state fatte loro delle promesse, di vario tipo, sono stati usati, e poi non si è concretizzato nulla; anche dal punto di vista professionale e lavorativo molti giovani oggi soffrono per l'assenza di prospettive; un giovane su tre in Italia, è senza lavoro. I giovani soffrono anche per uno stato di smarrimento culturale e valoriale; non hanno riferimenti, percorrono strade basate su fragili convinzioni e si ritrovano a fare esperienze di delusione e di morte; mi riferisco ad esempio, ad esperienze riguardanti il mondo delle droghe, della dipendenza, della devianza; anche la sfera della sessualità, in molti casi vissuta fisicamente in modo eccessivamente precoce, porta con sé grandi sofferenze; esperienze di egoismo camuffate da esperienze d'amore, lasciano segni profondi nel cuore di tanti giovani. Un motivo di sofferenza per i giovani oggi mi sembra possa essere il clima di tensione, di stress, di contrapposizioni violente, di apprensione in cui si trovano a vivere nella società di oggi.

Assetati

Queste sofferenze chiedono di essere amate e guarite. La mia esperienza è quella di una gioventù assetata, desiderosa di trovare qualcosa o qualcuno capace di lenire, di curare con amore le loro sofferenze. L'attenzione ed il desiderio dei giovani spesso stupiscono.

Alcune recenti ricerche sociologiche descrivono i giovani d'oggi come persone aperte, disponibili verso chi è in grado di dare orizzonti di significato e di speranza; anche la proposta di Fede, di un incontro vero e profondo con Gesù vivente nella Chiesa trova, in molti giovani un grande interesse; tutto ciò che ha invece il sapore di mediocrità, di superficialità non mi sembra essere gradito dal mondo dei giovani.

Conosco un gran numero di giovani con una vita spirituale intensa e ricca; i monasteri, i luoghi di silenzio, gli spazi di ritiro, i corsi di esercizi spirituali vedono la presenza e la partecipazione di molti giovani; anche l'impegno politico e sociale sta ritrovando presso i giovani un rinnovato interesse.

Educare alla vita buona del Vangelo

Il dibattito intorno agli Orientamenti pastorali “Educare alla vita buona del vangelo” mi sembra che si sia concentrato maggiormente sulla linea di una riflessione sulla “Vita buona del Vangelo” che sul tema dell’”educare”. Come si cercano di evidenziare precedentemente spesso le persone sperimentano una vita che è tutt’altro che buona, affaticata, stanca, stressata, arrabbiata, competitiva. Questa situazione riscontrata sia nella società che nella comunità cristiana. I giovani, più di altri vivono questa situazione difficile.

La vita consacrata, la sua caratteristica comunitaria, è già una grande testimonianza di vita buona; dovrete contagiare le nostre diocesi e le nostre parrocchie; spero che molti di voi siano inseriti nei vari consigli pastorali parrocchiali, zonali e diocesani.

Presenti nelle comunità

Ritengo che un primo passo da fare sia quello di accorgerci della presenza dei giovani; spesso i giovani sono trattati come un problema, talvolta come una risorsa, un fascio di energie capaci di dare colore, spinta, vivacità alle nostre comunità stanche; è quest’ultima una visione oltremodo funzionalista.

I giovani non sono né un problema né una risorsa: sono un dono, una presenza di Dio nella chiesa nella società.

Riconoscere la loro presenza significa lasciare spazio al loro mondo, allo sport, alla musica, all’arte, a ciò che piace ai giovani.

L’accompagnamento personale

Riconoscere i giovani, la loro presenza, vuol dire mettersi al loro servizio, donare tempo; non è semplice aiutare i ragazzi ad affrontare le proprie scelte, dare loro speranza nella possibilità di essere dissetati, amati, ascoltati, guidati; questa possibilità può avvenire attraverso un accompagnamento personale, la vicinanza gratuita di un adulto che ha già percorso un tratto di cammino.

Ho fiducia nel mondo dei giovani: sono certo che sapranno accogliere un messaggio di speranza, camminare su un sentiero di salvezza, tracciato da adulti fragili ma felici di seguire il Signore e capaci di vivere una vita buona e bella.

Don Nicolò Anselmi